

Roma, 8 marzo 2016

All'attenzione degli Onorevoli

Sen. (...)

Sen.ce (...)

Sen.ce (...)

Dep. (...)

Dep. (...)

Sen.ce (...)

Invio unico a mezzo mail istituzionali

Egregi Colleghi,

vegno a rispondere alle principali osservazioni sollevate da alcuni di voi e "approvate" da altri tra voi, non senza aver già ringraziato i colleghi che, senza entrare nel merito delle questioni in oggetto, hanno ritenuto opportuno prendere le distanze dai toni di alcune comunicazioni.

Nel merito, alle risposte ricevute a seguito dell'invio del dossier realizzato raccogliendo le pubblicazioni scientifiche degli ultimi anni in tema di Ogm, vi invito a rivedere [qui](#) e/o a [rileggere](#) il resoconto del mio intervento durante la seduta dell'Aula del Senato del 13 maggio 2015.

In quella occasione presentai un ordine del giorno (Odg) che aveva come oggetto la "libertà di ricerca pubblica in campo aperto" su piante geneticamente modificate "Ogm e non Ogm", riferendomi a quanto raccomandato dalla direttiva europea n. 412 del 2015 che ci accingevamo ad approvare. Un Odg trasversale firmato dai capigruppo del Partito democratico, di Forza Italia, di Area Popolare e dal suo vicepresidente e dai presidenti delle Commissioni Agricoltura e Sanità del Senato.

Un Odg che scelsi di ritirare a fronte dell'impegno del Governo (in quella occasione rappresentato dal sottosegretario Gozi) a *"risolvere il problema della ricerca pubblica in campo aperto, garantendo la massima sicurezza delle nostre coltivazioni tipiche entro la pausa estiva"* perché *"perfettamente conscio dell'urgenza e della necessità"* di trattare l'argomento. La scelta di condividere con il Parlamento i documenti, dossier e testi che predispongo sul tema sono conseguenti anche a quell'impegno che, tra l'altro, fino ad oggi non è ancora stato onorato.

La difesa della **libertà della ricerca pubblica in campo aperto sulle piante geneticamente migliorate** nel nostro Paese era anche il messaggio principale veicolato dalla puntata di "Presi Diretti" del 28 febbraio scorso (di cui non sono autore, né parte della dirigenza del programma), messaggio supportato dai dati sulla sicurezza per la salute dell'uomo e per l'ambiente degli specifici organismi geneticamente modificati a cui ci si riferisce, studiandoli uno a uno, raccolti dalle più importanti associazioni scientifiche e dai ricercatori negli ultimi 20 anni. Messaggio sulla ricerca pubblica in campo aperto raccolto e attuato in moltissimi paesi europei, anche in quelli notoriamente "contrari" alla coltivazione di piante Ogm come Francia e Germania dove, recentemente, sono state messe in campo (ricerca pubblica) cinque piante geneticamente modificate. Si tratta di studi volti a preservare le piante di interesse nazionale (biodiversità), attraverso prove in campo, cioè nelle condizioni di terreno e ambiente che decimano le nostre colture e in modo non molto diverso da quanto fatto, anche da noi, negli anni che hanno preceduto l'oscurantismo che, sul tema, ha colpito il nostro Paese.

Nella puntata di Presa Diretta, il Dott. Riccardo Iacona, che il suo mestiere di giornalista del servizio pubblico radiotelevisivo lo ha sempre fatto bene, ha chiesto di intervistarmi con le stesse modalità di altre testate, così come lo ha chiesto al Ministro Martina. Io ho acconsentito all'intervista e risposto alle sue domande. Il Ministro Martina no.

Nel servizio di Presa Diretta si parlava soprattutto di modificazioni geniche di grande interesse per le nostre piante, che non suscitano l'interesse delle multinazionali, sulle quali i ricercatori pubblici italiani vogliono lavorare.

Nel servizio di Presa Diretta si presentavano gli Ogm per quello che sono: una procedura di miglioramento genetico, che avviene:

(a) attraverso l'inserimento di un gene esogeno (da un'altra specie). Sono molti i progetti innovativi attuabili con questa strategia che nasce 20 anni fa, pronti per essere messi in campo;

(b) mediante cisgenesi, strategia anche questa vecchia di 20 anni, che sposta geni tra piante della stessa specie, anche in questo caso modificando il DNA della pianta;

(c) mediante genome editing, recente tecnologia che uso nel mio laboratorio alla Statale di Milano per produrre, nel mio caso, una cellula di topo in cui viene inserito, in un punto preciso del genoma, un gene di un'altra specie (umana). Si può usare il genome editing, oltre che per aggiungere geni di altre specie, anche per togliere DNA, anche una sola lettera o aggiungerne una sola. È bene ricordare che stiamo parlando di una tecnologia "di altri", con molti accesi conflitti circa le proprietà intellettuali sottese e che inevitabilmente pagheremo alla multinazionale di turno visto che la nostra ricerca è ferma a 20 anni fa.

In merito ad alcuni punti che mi sono stati sottoposti:

1. A questo [link](#) potete scaricare il dossier che ho studiato e collezionato per il Parlamento. È la sintesi di oltre 10mila pagine analizzate negli ultimi due anni. Potete confutarlo scrivendo direttamente agli autori e contestando le loro dimostrazioni. In tale occasione, se vorrete mettermi in copia aggiungerò cultura alle mie informazioni. Ovviamente, potete anche scrivere alle accademie e società scientifiche (vedasi i loro *consensus document* che rappresentano decine di migliaia di studiosi), fornendo le vostre verità con l'unica accortezza di aggiungere le prove a sostegno. Perché eventuali critiche o repliche devono avere, naturalmente, la stessa autorevolezza. Nel dossier che ho preparato mi sono attenuta strettamente a questo principio, selezionando solo le ricerche condotte da scienziati internazionalmente riconosciuti, svincolati da interessi di parte, provenienti da centri di ricerca pubblici e pubblicati su riviste ad alto impatto, i cui dati sono confermati per via indipendente da altri studiosi. Lo stesso dicasi, ovviamente, per i *consensus document* delle più alte istituzioni scientifiche mondiali. Mi sono astenuta dall'inserire, invece, lavori scadenti che pure sostenevano la non nocività degli Ogm per la salute umana e ambientale. Motivi per cui non potranno essere prese in considerazione repliche che non rispettino questi parametri internazionali condivisi dalla comunità scientifica.

Aggiungo che si tratta di un processo dinamico: come ho già fatto nel caso di uno studioso di Napoli invitato da alcuni di voi per una audizione in Senato – partendo dalla quale e studiando le "stranezze" metodologiche delle affermazioni scientifiche somministrate ai senatori presenti ho poi scoperto che i dati raccontati erano manipolati (fatto confermato e punito dalla Università di appartenenza) - analizzo con la stessa profondità lavori favorevoli alla tecnologia degli Ogm, ben sapendo che errori ed approssimazioni vanno perseguiti indipendentemente dalla "appartenenza". Per questo lavoro continuativo non lanciai nessuna "campagna di raccolta dati" a sostegno di una tesi pre-determinata. Al contrario. Ho raccolto personalmente e studiato i dati per oltre un anno e poi proposto la tesi che essi sostengono. I miei dossier sono conseguenza di lavoro di studio mio e del personale del mio ufficio.

2. In merito al riferimento al Sig. Giorgio Fidenato, agricoltore friulano che ha “sfidato” gandhianamente leggi illegittime (la legge penale 212 del 2001 è stata abrogata il 28 luglio 2015 <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/08/3/15G00129/sg> dopo che lo stesso agricoltore aveva originato una specifica procedura di infrazione piantando mais Ogm Mon 810 autorizzato dalle leggi europee - in quanto non più nocivo per salute e ambiente del normale mais), corrono alcune voci non supportate da dati documentali. Secondo alcuni (pochi) parlamentari, il sig. Fidenato avrebbe “contaminato” i campi dei vicini. Invito anche voi a rendere pubbliche le prove a sostegno di tale persistente convincimento. Vi chiedo solo di precisare se si riferiscono al campo di Vivaro o a quello di Mereto di Tomba, in modo che io possa controllare planimetrie e mappe catastali dei luoghi e degli agricoltori fiancheggianti che a detta di alcuni sarebbero stati i danneggiati (anche se a 19 mesi di distanza dalle ultime coltivazioni non si conoscono procedimenti penali per questo motivo depositati). È un punto nodale. Si può fare altrettanto con i campi del Sig. Dalla Libera, anch’egli infatti nel 2013 ha legalmente coltivato mais Mon 810 senza che nessun vicino abbia mai sollevato alcun tipo di problema. Se qualcuno dispone di dati che dimostrano il contrario li renda pubblici, oppure spieghi che le sue erano opinioni che riportavano opinioni di altri.

3. In una delle vostre mail si fa giustamente riferimento a un progetto (virtuoso) dell'Università di Udine e dell'IGA di selezione di nuove varietà di vite resistenti alle malattie, avviato nel 1998 che, secondo chi mi ha scritto, ha *“il principale scopo di ridurre l'utilizzo di pesticidi in questo settore della produzione agricola”*. Poiché talvolta il caso fa bene le cose, vi invito a leggere con attenzione cosa dicono di quella loro attività proprio gli artefici e il capofila di quell'importante lavoro nell'articolo sulla rivista *Tempi* del 3 marzo scorso dall'eloquente titolo e sommario rispettivamente *“Ogm Doc”* e *“Con un team di ricerca friulano ha creato dieci nuovi vitigni resistenti alla peronospora senza ricorrere alla ingegneria genetica. Eppure per Michele Morgante [coordinatore del progetto di ricerca] è proprio quest'ultima la via più sicura «per salvare il vino italiano e andare verso l'agricoltura sostenibile»*”. Un testo che tutto dice fuorché disapprovare l'uso di tecnologie volte al miglioramento genetico delle piante.

4. Per altro verso, apprezzando e condividendo la volontà manifestata di mirare sempre di più ad evitare l'uso dei pesticidi (rendendoci così anche meno dipendenti dalle multinazionali della chimica europee, perlopiù tedesche) stupisce come non si ritenga utile sostenere la richiesta di quegli imprenditori agricoli di coltivare il mais Bt sulla loro terra (autorizzato a livello comunitario perché sicuro per l'ambiente – oltre che per la salute, parametro che scopro solo ora non abbia mai preoccupato nessuno di coloro che mi scrivono dal PD) dal momento che evitano l'utilizzo di due trattamenti con insetticidi. Si tratta dello stesso mais che l'associazione dei coltivatori biologici (no, non è un refuso) americani ha stimato abbia consentito (insieme all'uso di cotone Bt, ossia contenente lo stesso gene del mais Bt) il risparmio di 56 mila tonnellate di pesticidi in 16 anni. Sul mais Ogm segnalo anche l'articolo pubblicato il 3 marzo su *L'Informatore Agrario* del Presidente dei Maiscoltori italiani, dott. Pasti, intitolato *«Vecchi Ogm non sostenibili? I dati dicono il contrario»* che offre una panoramica sullo stato dell'arte spiegando al pubblico il significato del termine “sostenibilità” e dimostrando quale sia la riduzione di gas serra ed impatto ambientale derivante da queste tecnologie agronomiche.

Tornando alla necessità di ridurre l'uso dei pesticidi, c'è da chiedersi cosa aspettiamo a portare in campo la famosa mela del Prof. Sansavini (scoperta italiana di 20 anni fa, cui beneficiano tutti tranne noi) ed evitare circa 24 irrorazioni/anno di fungicidi sui meli. Oppure, perché non lasciare i ricercatori liberi di studiare le nostre piante, per migliorare la nostra biodiversità, oltre che per ridurre come già

detto l'impiego di pesticidi e insetticidi, così preservando anche la biodiversità di tutti quegli insetti e animali che popolano i campi, dalle coccinelle alle api alle farfalle che, come è ben certificato, vivono indisturbate nei campi di mais Bt.

Con il divieto di coltivare Ogm e - incredibilmente - anche di fare ricerca pubblica in campo aperto competitiva "contro" le multinazionali, abbiamo condannato il nostro Paese a essere ancora di più dipendenti da loro: continueremo cioè a comprare da loro tutta la mangimistica (Ogm e non Ogm) e ogni agricoltore italiano continuerà a rivolgersi a loro, ogni anno, per tutti i suoi semi non Ogm, biologici e piante da orto (tutti acquistati da Monsanto o altre aziende sementiere estere, è bene ricordarlo), senza poter ambire a contrapporre alcun brevetto italiano ottenuto da centri di ricerca pubblici. Nello stesso tempo, siamo ugualmente dipendenti dalle multinazionali tedesche per le tonnellate di pesticidi che importiamo. Quindi un bell'affare economico (per gli altri paesi) visto che importiamo - perché non possiamo farne a meno - sia mangimi Ogm sia pesticidi per le nostre piante colpite da parassiti. Seguendo la logica dei ragionamenti di alcuni di voi, chi si oppone agli Ogm dovrebbe quindi essere "al soldo delle multinazionali tedesche dei pesticidi".

5. Circa il "*mescolare nel torbido ed essere portatori di interessi molto più grandi e aprire la breccia ai Trattati Internazionali (TTIP) di cui ancora non ci è dato sapere i contenuti*", l'osservazione lascia il tempo che trova salvo darmi l'opportunità di condividere la posizione di chi richiede che anche in fase di negoziazione dei contenuti del trattato sia consentita una maggiore conoscibilità degli stessi, quindi sia realizzata un maggior controllo democratico, alla elaborazione dello stesso. Il TTIP, o meglio, la campagna per una maggiore conoscibilità dei contenuti del trattato negoziando, in questa sede, la "lascio" al Parlamento, in primo luogo ai parlamentari europei che so essere molto attivi in merito. Io sto parlando, piuttosto, di ricerca pubblica in campo aperto, al cui riguardo "*il torbido*" - se esiste - non può che essere nella mente di chi ne postula l'esistenza.

6. Circa "l'articolo" (di giornale) che mi viene proposto da confutare in cui viene riportato: "*Andiamo a vedere la lista degli OGM autorizzati da Juncker: sui 19 approvati, 17 sono per l'alimentazione umana e animale e 2 riguardano specie di garofani. Ben 11 sono brevetti dell'americana Monsanto (soia, mais, colza e cotone), gli altri 8 sono prodotti della statunitense Dupont e dei gruppi tedeschi Bayer e BASF etc etc etc*". Io non so cosa ci sia da confutare. La Apple produce e ha il brevetto iPhone, la Volvo produce e ha il brevetto air-bag, la buonissima mela Pink Lady (non Ogm) è pure lei brevettata e non c'è verso per l'agricoltore di coltivarla senza pagare il produttore estero, esattamente come la Kamut International è proprietaria del Kamut e controlla costi e vendite.

In questo panorama l'Europa ha dato ogni libertà - approvando la direttiva (UE) 2015/412 di modifica della precedente 2001/18/CE, svincolata dal mero tema della sicurezza sanitaria, (cfr. Art. 1, comma 2, di aggiunta dell'Art. 26ter alla dir. 2001/18/CE) - agli stati di impedire coltivazioni Ogm. La Commissione aveva proposto di dare ad ogni singolo stato la facoltà di limitare anche l'importazione di derrate/prodotti contenenti Ogm, in tal modo rendendo davvero il nostro paese e la nostra salute, invece che falsamente, "Ogm free" (ammesso che ci sia veramente qualcosa da guadagnarci in salute e bisogna, però, dimostrarlo), ma chissà come mai la proposta è stata sotterrata da una valanga di no, Governo italiano in testa, magari tentando anche di non farlo troppo sapere in giro. Cioè l'Italia ha deciso di non coltivare Ogm ma anche di non approvare la proposta di concederle la libertà di impedire le importazioni di Ogm. Così facendo, stando a chi sostiene che la biodiversità viene ridotta a causa delle coltivazioni di mais Bt, l'Italia sarebbe oggi complice della distruzione della "biodiversità altrui", contribuendo anche a fare gli interessi di tutte quelle multinazionali che, a parole, detesta ma della cui produzione poi beneficia per realizzare prosciutti, formaggi e tutti i prodotti del "made in Italy". Perché non sostenere la ricerca pubblica sulle piante geneticamente modificate in campo aperto significa

affidarsi a Monsanto, alla quale, che si coltivi in Italia o in Brasile o in Spagna non cambia proprio nulla visto la totale dipendenza dai suoi prodotti che anche i governi italiani che si sono succeduti sono mirabilmente stati in grado di far sviluppare al nostro Paese.

7. In un passaggio, uno di voi scrive: *“Sono decenni che i semi OGM sono sul mercato attraverso le produzioni di multinazionali e se questo fosse vero avremmo ormai risolto il problema della fame nel mondo. Chiedo alla scienziata dott.ssa Elena Cattaneo come mai questo non sia ancora accaduto”*. In merito, spiace osservare in un membro del Parlamento democraticamente eletto una simile ingenuità mista ad impreparazione. La trattazione sarebbe lunga, ma in estrema sintesi si possono citare pochi punti:

- le multinazionali sementiere non sono associazioni di volontariato e non fanno beneficenza, ma profitti, come molti altri comparti in ambito alimentare (basti guardare ai supermercati delle catene alimentari multinazionali o del superlusso dove il “biologico di massa” viene proposto ad un costo dal 70 al 101% in più in assenza di alcuna comprovata migliorata qualità, vedasi Altroconsumo di settembre 2015 <http://www.freshplaza.it/article/76735/Non-crediamo-in-bio-Altroconsumo-mette-frutta-e-verdura-biologica-sotto-la-lente-dingrandimento>). Quando fanno operazioni umanitarie lo fanno per farsi pubblicità;
- la fame nel mondo deve essere affrontata da una moltitudine di punti di vista, soprattutto diplomatici, ed il contributo che può dare la Scienza è quello di aiutare a formare nuove generazioni di scienziati dai Paesi in via di sviluppo fornendo loro metodologie e cultura per migliorare le loro (!) piante da coltivare nelle loro (!) condizioni. Tutto questo non porta vantaggi economici e lo può fare solo la ricerca senza fini di lucro;
- le persone in una situazione di insicurezza alimentare secondo la FAO sono stabilmente 800 milioni da vari decenni. Una cifra insopportabile anche solo a scriverla. Le biotecnologie vegetali sono una opzione molto interessante per quei Paesi dove se ne contano di più, ma da applicare su piante che non hanno interesse commerciale, quindi deve essere la mano pubblica a muoversi, non quella privata.

8. Un ultimo punto sollevato in una mail riguarda l'etichettatura dei prodotti ottenuti da animali nutriti con Ogm, aspetto che ho riproposto in più occasioni, come dimostrano:

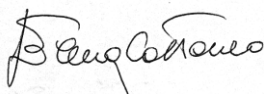
- il mio discorso in Aula del 13 maggio, durante il quale ho sottolineato: *“Al Paese bisogna dire che non li vogliamo coltivare, ma li acquistiamo a tonnellate, nutriamo gli allevamenti, poi finiscono nel nostro piatto, nelle forme di Parmigiano reggiano o nel prosciutto San Daniele”*;
- un articolo pubblicato su *La Repubblica* il 3 ottobre 2015 dal titolo *“Fermiamo l'inganno anti-scientifico”* in cui scrivo: *“Se ci fosse trasparenza tutti i nostri prodotti di alta qualità (quelli dei grandi Consorzi di tutela con cui abbiamo svezzato i nostri bambini) dovrebbero essere etichettati come “derivato da animali alimentati con Ogm”*;
- un articolo pubblicato su *La Repubblica* il 20 giugno 2015 dal titolo *“L'Italia, la ricerca pubblica e il paradosso degli Ogm”* in cui scrivo: *“Faccio allora io una proposta. Se non sarà vietata l'importazione di mangimi Ogm, si segnali al consumatore tutto quanto deriva da Ogm. Si etichettino come “Derivato da Ogm” latte e formaggi, salumi e carni ottenute da animali nutriti con Ogm. I grandi Consorzi di tutela del Made in Italy, che esportiamo nel mondo, usano mangimi Ogm: etichettiamo anche quei prodotti. Così come il cotone (per il 70% Ogm) che usiamo per vestirci, per le banconote o in sala operatoria”*.

Sull'argomento avevo già avuto uno scambio epistolare con una deputata (febbraio 2015) che mi chiedeva di sostenere con lei *“una campagna sull'etichettatura che indichi la presenza di OGM il nei prodotti della filiera alimentare aumentandone anche il loro valore commerciale, come accade già per il biologico?”* Riporto qui la mia risposta dell'11 febbraio 2015 assolutamente esaustiva della questione e coerente con le mie condotte successive, ovvero aver sostenuto pubblicamente l'opportunità di

farlo, senza per questo dovermi associare a sue campagne in tale senso di cui non ho memoria ne v'è alcuna traccia - ad un sommario esame - negli atti parlamentari da lei depositati. Questo è quanto le scrissi lo scorso 11 febbraio:

“Per quanto riguarda infine l’etichettatura di alimenti derivati da animali nutriti con Ogm io non solo sono totalmente concorde con lei e pronta a fare una battaglia in tal senso, come ho già scritto, ma pronta ad andare anche molto oltre. Ossia a non restringerci ai soli formaggi, salumi, prosciutti, carni, latte o yogurt. Ma a chiedere che entrando in un ospedale ci venga proposto un modulo da sottoscrivere recante un consenso informato perché in Italia ed in tutto il mondo il 70% del cotone che si usa anche in chirurgia è cotone Ogm e questo Ogm entra a contatto col nostro sangue (da circa 15 anni, senza aver mai causato effetti avversi). Quindi io sono per l’etichettatura e la incoraggio a fare questa battaglia. Dai miei tentativi di raccogliere consensi in tali direzione mi sono accorta che chi non vuole le etichette sono le aziende e le società private che avversano gli Ogm, cioè anche coloro che vogliono vietare le coltivazioni ed aumentare le importazioni di milioni di tonnellate di Ogm.”

Concludendo, l'oscurantismo di cui parlavo a Presa Diretta riferendomi al Ministro Martina, è il pretendere che le voci che portano dati debbano tacere. Esattamente come fa qualcuno tra voi, nel citare il lavoro di informazione e studio che svolgo da sempre in Università e pubblicamente. Dati che metto a disposizione, dopo molto faticoso studio e attenta analisi, in forma organizzata a chiunque voglia leggerli, per studiarli ed eventualmente confutarli (con altri dati). La ricerca pubblica libera in campo aperto su ogni tecnologia servirebbe proprio a dare risposte a chi ha dubbi, lasciando che sia la ricerca a dire cosa è più utile fare e quali sono i prodotti sostenibili per la nostra agricoltura.



Elena Cattaneo

*P.s.: Alla deputata che conclude la sua missiva con un **“si ricordi, da oggi sarò il suo incubo! Questo è solo l'assaggio”** segnalo che le sue osservazioni e la sua attività lungi dall'essere per me un minaccioso "incubo" sono semplicemente un piccolo diversivo da quel che assorbe grandemente, questo sì, le mie risorse ed energie quotidiane ovvero la ricerca di vie sperimentali per comprendere e creare i presupposti per capire e trattare una terribile malattia neurologica umana, la Corea di Huntington. Cerco di farlo, senza chiudermi in laboratorio e senza rinunciare a concorrere al pubblico dibattito nello spirito della nomina di cui sono stata onorata e onerata, al meglio delle mie capacità, competendo a livello internazionale con i migliori centri di ricerca al mondo per garantire anche che i 25 ricercatori di un laboratorio della Statale di Milano che condividono con me la sfida alla malattia abbiano la possibilità di farlo in modo pieno, d'avanguardia e retribuito. Chissà che anche le energie di chi desidera popolare i miei sogni peggiori, senza voler in alcun modo conculcare gli orizzonti cui indirizzare il proprio mandato, non possano essere meglio indirizzate nell'interesse del Paese.*

Nota: il presente testo potrà essere reso pubblico dal mittente e/o dal destinatario.